

SILURO A RENZI

CASO ETRURIA

Visco: «Mi chiese due volte della banca. Non risposi»
Di Maio e Calderoli attaccano: «Ex premier sbugiardato»
Ma il segretario del Pd esulta

GOZZI, COLOMBO, FARRUGGIA e POLIDORI ■ Alle pagine 2, 3 e 4

Visco tira in ballo anche Renzi

«Mi chiese di Etruria, non risposi»

«Per legge posso riferire solo al Tesoro. La Boschi? Nessun pressing»

I punti

Gli incontri

Visco parla di tre incontri con il premier Renzi avvenuti a gennaio, febbraio e aprile 2014. L'ex ministro Boschi ha visto Panetta, vice dg di Bankitalia, a novembre 2014 e gennaio 2015



La risposta a Villarosa

Il governatore, incalzato dal grillino sui suoi incontri, lo ha gelato: ho visto anche lei...



Legami familiari

L'ex ministra non fece recriminazioni per le sanzioni che erano state date a suo padre

Il ruolo di Barbagallo

Il capo degli ispettori Barbagallo nega di aver indicato Vicenza come partner designato per la fusione nell'incontro con l'ex ad di Veneto Banca Consoli (che lo aveva accusato)

Alessia Gozzi
 ■ ROMA

NON «pressioni» o «sollecitazioni» ma «interessamenti» e «preoccupazioni». È su questo filo semantico che il governatore di Bankitalia colloca le presunte ingerenze del duo Renzi-Boschi sulla questione Etruria. Ignazio Visco, nell'audizione fiume di oltre dodici ore davanti alla Commissione banche, sceglie di non consumare la sua vendetta per il tentato siluramento targato Pd nei giorni del rinnovo sulla poltrona di Via Nazionale. Ma qualche colpo ben assestato arriva. Parla di collaborazione «senza screzi» con il governo Renzi ma svela anche i dettagli delle ri-

Le porte girevoli

Visco conferma 9 ex ispettori assunti in istituti vigilati ma «in oltre 120 anni di storia» non ci risultano «ispettori colpevoli di omessa vigilanza o condannati per corruzione o concussione».

chieste di informazioni fatte dall'ex premier e dal suo ministro, sottolineando che «non rispose» poiché sarebbe stato contro le regole: sulla vigilanza Bankitalia può solo riferire al ministro dell'Economia perché è tenuto al segreto d'uf-



ficio in base all'articolo 7 del Testo unico bancario. Non solo, conferma che gli incontri tra la Boschi e il vice dg di Bankitalia, Fabio Panetta, avvennero durante le ispezioni su Etruria, sfociate poi nel commissariamento il 2 febbraio 2015. Furono due (novembre 2014 e gennaio 2015), ma «non ci fu una particolare richiesta di intervento», solo «dispiacere e preoccupazione sulle ripercussioni che l'acquisizione della banca poteva avere sul territorio». Boschi non chiese «informazioni riservate» né espresse «recriminazioni» per le sanzioni che erano state date suo padre Pier Luigi, prima consigliere e poi vicepresidente di Etruria.

INFORMAZIONI che, invece, l'ex premier provò ad avere in un incontro, ad aprile, col governatore: «Mi chiese perché Vicenza voleva prendersi Arezzo e parlò degli orafi. Io non risposi», ricostruisce Visco. Spiegando che quella sugli orafi la prese «come una battuta», dato che allora le preoccupazioni di Bankitalia si concentravano su Mps. In un'altra occasione «parteciparono sempre Padoan e Delrio a colazione da noi - racconta - e ci fu la richiesta di Renzi di parlare di banche in difficoltà. Io risposi: 'Ne parlo solo con il ministro dell'Economia'». Insomma, Renzi ci provò due volte ma Visco oppose il segreto d'ufficio. Nel primo incontro di gennaio, invece, si parlò di economia in generale e di boy scout.

Nessuna pressione indebita, dunque. Ma resta il tema dell'opportunità politica di quegli interessamenti che le opposizioni cavalcano. Peccato che, sul finire dell'audizione, spunta anche un incontro tra Visco e il commissario 5 Stelle Alessio Villarosa nel 2013, il quale - denunciano Vazio e Del Barba del Pd - «ha lavorato un paio d'anni in una finanziaria cancellata da Bankitalia per gravi irregolarità e sospetti d'usura».

Una società che «pare abbia dato proprie azioni in pegno alla Popolare di Vicenza per 550mila euro». È proprio Visco, sollecitato dallo stesso Villarosa sui suoi incontri, a rivelare di aver visto proprio il grillino. Situazioni diverse, certo, anche perché non si tratta di un ministro, ma chi è senza peccato scagli la prima pietra.

Una bufera che finisce per oscurare l'altro tema centrale della relazione di Visco: la vigilanza durante le crisi bancarie. Il governatore smentisce, innanzitutto, qualsiasi pressione per favorire la Popolare di Vicenza o sollecitare fusioni, ne-

gando anche la telefonata con l'ex ad Zonin: venne lui a manifestare un interesse «aggressivo» per Veneto Banca, gli fu raccomandato «equilibrio».

QUANTO ai rapporti con Consob, assicura che «non c'è scaricabarile» e «la collaborazione è stata leale» salvo, poi, specificare che forse anche l'istituto guidato da Vegas «avrebbe potuto chiedere più informazioni» o «leggere bene le lettere» (vedi caso Carife) e, comunque, «le irregolarità sono state tutte scoperte da Bankitalia». Come i maxi fidi, sarebbe emerso nella parte secretata, che Zonin si auto concedeva fino a 40 milioni. O la situazione di Etruria, tale da scoraggiare l'intervento di una banca di medie dimensioni che si interessò all'istituto aretino. La crisi, lo scarso coordinamento delle autorità europee e la mala gestione dei banchieri sono, secondo Visco, le vere cause delle crisi. Quanto a Bankitalia, «ha fatto abbastanza bene in un contesto difficile». Anche se, ammette, «su Vicenza potevamo essere più svegli...».



L'articolo 7 del testo unico bancario

Visco ha riferito che non rispose a Renzi quando gli chiese di parlare di alcune banche. Il motivo? «Di Vigilanza parlo solo con il ministero del Tesoro» perché così prescrive «l'articolo 7 del Testo unico bancario», ha spiegato Visco, riferendo della sua replica all'ex premier. In effetti, il citato articolo 7 enuncia che «notizie, informazioni e dati in possesso della Banca d'Italia in ragione della sua attività di vigilanza sono coperti da segreto d'ufficio anche nei confronti delle pubbliche amministrazioni, a eccezione del ministro dell'Economia e del presidente del CICR (Comitato interministeriale per il credito e il risparmio)».



Sequestrati 59 milioni

Sequestri di beni immobili per un totale di 59 milioni di euro sono scattati ieri, su disposizione del gip di Roma, nei confronti di quattro imprenditori e un ex manager coinvolti nell'inchiesta romana su Veneto Banca, ora in fase di udienza preliminare